

pagherò il suo porto; così avviserò V. S. ill.^{ma} la ricevuta. Veda di darmi qualche occasione di scriverle, e senza più mi rassegno

Genova li 14 dicembre 1672

Di V. S. Ill.^{ma} dev. serv. obb.^{te}

D. GIO BATTÀ SILVIO ASSARINI (1).

Lasciando di ricordare, o far troppo caso dell'avversione, probabilmente reciproca, fra una matrigna ed un figliastro, come ci appalesa questa lettera, e dell'inevitabile battibecco sortone, possiamo conchiudere ch'essa ci attesta, come ad onta di tutti i regali principeschi che l'Assarino ricevette da vari de' nostri principi, fra cui dalla nota Adelaide elettrice di Baviera, che pregi e difetti aveva copiosamente redati dalla sua madre, Cristina di Francia, egli morì, si può dire, fra le angustie; e con questo figlio si spegne ogni memoria della sua famiglia.

G. CLARETTA.

VARIETÀ

PORTO VENERE E LA NUOVA DIOCESI DI CHIAVARI

Una questione che appassiona molto gli animi degli abitanti di Portovenere è l'aggregazione di quella antica colonia genovese alla neo-diocesi di Chiavari. Il « Ligustico » non intende per ora di entrare in merito a questa questione; tuttavia pubblica di buon grado la seguente lettera aperta, che l'egregio prof. cav. C. Manfroni, della nostra R. Università, ha diretta al Presidente della « Società Ligure di Storia Patria ».

(1) Archivio di Stato — Lettere di particolari.

Ill.^{mo} Signor Presidente,

Voglia permettere ad un membro della Società Ligure di Storia Patria, la quale è vigile custode dei gloriosi ricordi e delle nobili tradizioni del passato, di richiamare l'attenzione sua e quella degli altri colleghi sopra l'antica e valorosa colonia di Genova, su Portovenere, che vede oggi spezzato l'ultimo vincolo che ancor la legava alla madre patria.

Non ho bisogno di ricordare a Lei, signor Presidente, come nel 1113 fosse fondata dalla Compagna di cui erano i consoli, fra gli altri, Guido di Rustico e Guido Spinola, la piccola Colonia sull'estrema rupe che chiude a settentrione il golfo di Spezia, poichè Ella nel suo pregevolissimo studio su *Caffaro ed i suoi tempi* ha illustrato e commentato il passo dell'annalista, in cui è ricordato quell'avvenimento; nè è necessario che io accenni come Portovenere mirabilmente rispondesse allo scopo per cui era stata fondata e come nelle diuturne guerre coi Pisani servisse di estremo baluardo alla Repubblica e più volte respingesse gli assalti dei nemici.

Il Pontefice Gelasio II consacrò la chiesa di S. Pietro, le cui rovine sorgono ancora sulla punta più sporgente del promontorio, e la sottopose alla giurisdizione del vescovo di Luni; ma Alessandro III con sua bolla del 9 aprile 1161 sottraeva il *Castrum Portus Veneris cum suburbio* alla dipendenza della diocesi di Luni e stabiliva che in perpetuo esso dall'Arcivescovo di Genova dipendesse.

Questa bolla, emanata a richiesta del celebre Arcivescovo Siro, rendeva ancor più stretti i vincoli, che univano la nascente colonia alla madre patria e vani riuscirono i tentativi dei vescovi di Luni-Sarzana per distaccare Portovenere dall'Archidiocesi. Si conserva infatti nell'Archivio Segreto di cotesta città la lettera con cui nel 1166 il Pontefice acerbamente rampognava il vescovo Pietro di Luni perchè, amico del Barbarossa e dei Pisani, aveva tentato di sottrarre Portovenere alla giurisdizione ecclesiastica di Genova: ed il nostro venerando presidente onorario, comm. Cornelio Desimoni, nelle sue *Lettere Pontificie della Liguria* (N. 174) ha dimostrata l'autenticità del documento.

Dal 1166 in poi la parrocchia di Portovenere restò sempre sotto la giurisdizione della curia genovese e i coloni ottennero in compenso della loro fedeltà alla Repubblica numerosi privilegi, fra i quali, per tacer d'altri, quello del 1201 in cui veniva loro concessa l'esenzione d'ogni gabella per tutte le merci che estraessero da Genova, quello del 1289 in cui veniva concessa la libera navigazione alle isole di Corsica e di Sardegna, ed altri ancora.

Più tardi, quando Carlo VII di Francia, protettore di Genova, tradì gli interessi della Repubblica e vendè Portovenere con altri luoghi del golfo ai Fiorentini (1411), i coloni tentarono ogni mezzo per sottrarsi alla signoria straniera e, come dice un atto del dicembre 1444, « non dubitaverunt se omnibus periculis exponere pro reducendo dictum locum Portus Veneris sub dominio et potestate incliti communis Ianuae. »

Anche la chiesa di Portovenere fu argomento delle sollecite cure della Repubblica e quando Federico d'Aragona colla sua armata assalì Portovenere e danneggiò colle artiglierie le due chiese di S. Pietro e di S. Lorenzo, Agostino Adorno, luogotenente di Carlo VIII, concedeva agli abitanti di imporre una tassa di ancoraggio su tutti i legni che approdassero nel piccolo porto, purchè il provento della imposta servisse a riparare i danni sofferti.

Superbi e fieri della loro origine genovese, delle loro glorie e delle loro nobili tradizioni, gli abitanti di Portovenere restarono strettamente congiunti a Genova per tutti i secoli dell' evo moderno; ed anche oggi, quando tanti altri vincoli colla madre patria erano stati spezzati, essi consideravano come loro gloria d'appartenere, unici fra tutti gli abitanti del golfo, alla diocesi genovese, perchè questo legame, fondato su privilegi antichissimi, era ricordo d'un nobile passato e testimonianza d'una fedeltà non mai smentita per sette secoli.

Quand' ecco, coll' istituzione della nuova sede vescovile di Chiavari, stabilita con bolla pontificia del dicembre 1892 e resa esecutoria nell' aprile dell' anno corrente, i legami storici furono spezzati, i privilegi abrogati e Portovenere inclusa nella diocesi nuova e fatta dipendente da Chiavari, cui non la legano relazioni nè storiche, nè politiche, nè amministrative.

Vani riuscirono i reclami della cittadinanza e delle autorità ecclesiastiche: ma gli abitanti, da veri Genovesi, quali si vantano di essere, non si sono così facilmente rassegnati e continuano ad agitarsi, sperando che si faccia loro ragione e che la promessa e la concessione di Alessandro III non venga abrogata senza plausibile ragione.

A me è parso conveniente dar notizia del fatto alla S.^a V.^a ed alla Società ligure di Storia Patria, perchè nella sua prudenza il Consiglio Direttivo vegga se sia opportuno, nell' interesse della storia ligure e delle antiche tradizioni, di concedere il suo morale incoraggiamento alla causa degli antichi coloni della Repubblica, giustamente orgogliosi della loro origine e delle loro prerogative.

Portovenere, 20 luglio 1896.

Dott. CAMILLO MANFRONI.